

Concorsi separati per giudici e pm. Ecco il succo di quanto sta per arrivare in Parlamento. L'Anm: ribadiamo il nostro no

Separazione delle carriere, la Destra scopre le carte

An presenta l'emendamento, Castelli lo annuncia. La normalizzazione della magistratura sta per partire

Giuseppe Vittori

ROMA «Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario «abbiamo trovato un accordo politico» il cui contenuto è stato fatto proprio dal sen. Luigi Bobbio (An) che presenterà un emendamento al ddl del Governo. L'ha annunciato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, intervenendo a margine della conferenza trilaterale Italia-Francia-Spagna, che si è tenuta a Marsiglia. A chi gli ha chiesto se la modifica al ddl preveda una separazione delle carriere tra giudici e pm, il guardasigilli ha risposto: «Su questo punto ci siamo già misurati la settimana scorsa e abbiamo trovato un accordo politico. Lo vedrete nella formulazione dell'emendamento Bobbio». Ma non è passato molto tempo che Bobbio si è spiegato da sé. Concorsi separati per giudici e pm e possibilità di passare da una funzione all'altra solo dopo aver superato un esame ed un concorso ad hoc presso la Scuola della magistratura. È questo il contenuto dell'emendamento che il senatore di An Luigi Bobbio sta per presentare al testo di riforma dell'ordinamento giudiziario ora all'esame della commissione Giustizia di Palazzo Madama. «Avevo preparato questo testo già da qualche tempo - dichiara Bobbio - ma poi, nell'ultima riunione di maggioranza sulla giustizia, abbiamo deciso di rivederlo e di presentarlo, cosa che farò al più tardi domani, al testo di riforma dell'ordinamento giudiziario».

«Aspettiamo di leggere il testo; tuttavia la magistratura associata si è già espressa negativamente su una separazione delle carriere camuffata, anche attraverso un eventuale doppio concorso». E quanto ha dichiarato il segretario dell'Anm Carlo Fucci, a proposito dell'emendamento alla riforma dell'ordinamento giudiziario che sarà presentato dal senatore Luigi

Ma il Guardasigilli non digerisce le invasioni di campo di Pecorella: «Il ministro sono io»

”

Bobbio. «Al di là e ben oltre il merito della questione, la separazione delle carriere nella magistratura, quella di Bobbio appare una vera e propria ritorsione». Così la senatrice della Margherita Marina Magistrelli, commenta l'emendamento su concorsi in magistratura separati per giudici e Pm. «L'obiettivo

della maggioranza - ha aggiunto la parlamentare - è quello di colpire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, e la separazione delle carriere è solo un'arma da brandire contro l'ordine giudiziario. Se si imbecca questa strada non si va da nessuna parte».

Castelli, come Berlusconi,

va avanti per la sua strada. In particolare, per quanto riguarda la proposta di congelare i processi a carico del premier o di esponenti del governo fino alla fine della legislatura, il guardasigilli ha aggiunto: «Ho sempre detto che occorre equilibrare i poteri tra politica e magistratura. Questa è una delle

tante possibilità, ma non mi interessa il metodo. Faremo le nostre riunioni e troveremo le soluzioni».

«Gli ultimi eventi hanno dimostrato chi capisce qualcosa di politica e chi no. I magistrati facciano altri mestieri che non la politica, facciano cioè i magistrati». Lo ha affermato il mini-

stro della Giustizia, Roberto Castelli, rispondendo ad un articolo del Manifesto in cui un gruppo di magistrati della corrente di sinistra si dicevano «concerati e desolati» dal fatto che il ministro avesse dichiarato che il primo problema da risolvere è quello dell'equilibrio tra politica e magistratura. Il riferimen-

to alle polemiche degli ultimi giorni, successive alla decisione della Cassazione sui processi di Milano, è evidente. Ma ai cronisti che gli chiedono se ritiene giusta l'ipotesi di congelare i processi, proposta da Pecorella, in cui sono imputati il premier e altri esponenti del governo, Castelli risponde «In non voler entrare nella puntuale soluzione. Ho detto sempre, e lo ripeto, che occorre equilibrare i poteri tra politica e magistratura. Va fatto, non mi interessa il metodo. Congelare i processi? È una delle tante possibilità». «Il ministro della Giustizia sono io, gli altri sono alleati. Quando Pecorella parla, lo fa in nome di se stesso e di Forza Italia». Così ha risposto il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, a margine della conferenza trilaterale Italia-Francia-Spagna, che si è svolta a Marsiglia.

Incalzato dai giornalisti che gli hanno chiesto un parere sulla proposta Pecorella di procure federali, Castelli ha continuato a rispondere con «no comment», salvo poi aggiungere: «Se mi conoscete, sapete che sono una persona che cerca di fare programmi in un quadro organico. Per il momento - ha concluso - non faccio alcun commento. Quella di Pecorella è una proposta come tante altre».



Un carabiniere saluta il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Andrew Medichini/Ap

Pecorella: Ciampi, stavolta, taccia

Anche l'avvocato di Berlusconi minaccia il Colle. E propone di congelare i processi del suo assistito

Vincenzo Vasile

«E dopo la telefonata «lunga e cordiale» tra Ciampi e Berlusconi, ecco, puntuale, un'altolà. Lo intima all'indirizzo del presidente della Repubblica, dai microfoni di «Radio radicale», il presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella. Non si sogni Ciampi di mettere il becco sulla questione della separazione delle carriere tra pubblica accusa e magistratura giudicante. Non lo dice proprio così. Ma l'artificio retorico usato dall'avvocato berlusconiano assomiglia pressappoco al discorso shakespeariano di Antonio su Bruto, che - per carità - è un uomo d'onore: «Penso che Ciampi sarà il primo a non intervenire...», è il messaggio ammiccante.

In realtà, a Pecorella interessa mettere agli atti un puntuto richiamo a quelli che

ritiene i limiti dei poteri del presidente della Repubblica. «Il presidente - disserta con l'aria di prenderla alla larga, dal punto di vista degli astratti principi - ha i poteri che gli riconosce la Costituzione, cioè quello di intervenire a tutela della Costituzione stessa». E giù una bordata retrospettiva sulla legge Cirami, non nominata, ma evocata da un addetto ai lavori, essendo Pecorella alla guida della Commissione giustizia della Camera, cui giunsero gli input del Quirinale volti a modificare il provvedimento: «Qualunque altro tipo di intervento, come talora si adombrava di recente per qualche legge, mi pare che non rientrino nell'ambito della Costituzione. Quindi penso che Ciampi sarà il primo, laddove voglia tutelare la Costituzione per altri aspetti, a non intervenire fuori dai suoi limiti».

Fuor dai contorcimenti sintattici, in parole povere, quel che è stato subito da quella parte della cerchia berlusconiana che diffi-

dava dalle modifiche alla legge Cirami, non sarà tollerato, invece, stavolta sulla riforma dell'ordinamento giudiziario: la Costituzione, infatti, secondo l'interpretazione di Pecorella, «per quanto riguarda il pm prevede solo che questo faccia parte della magistratura, quindi la separazione delle carriere non sposta il pm dal suo ruolo istituzionale. La stessa Costituzione demanda alla legge ordinaria la regolamentazione dell'istituto del pm, a differenza dei giudici che invece, sempre secondo la Costituzione, sono soggetti soltanto alla legge. In questo ambito credo che non ci siano motivi di allarme costituzionale».

En passant, il menu completo imbandito da Pecorella prevede anche la sospensione con legge ordinaria dei processi contro il presidente del Consiglio. Ma più che gli argomenti tecnico-giuridici, conta il fatto che la sortita radiofonica di Pecorella riporta al segno più negativo il barometro del rapporto tra maggioranza e Quirinale:

ora che si va a una nuova stretta proprio sul tema cruciale della «lezione» che la Destra pretende di impartire alla magistratura, pare di capire che non saranno più tollerate libere uscite esteriori del presidente, né tanto meno suoi interventi nel merito di proposte di legge. Un fatto singolare: Pecorella ha citato un argomento che Ciampi non ha mai toccato in pubblico, anche se si sa che la pensa in maniera esattamente opposta alla maggioranza. Il presidente ritiene la separazione delle carriere una scopiazzatura di altri ordinamenti che non hanno nulla a che fare con il nostro, e ha fatto presente a Berlusconi che quest'obiettivo non figurava nel programma elettorale delle forze di maggioranza. Finora Ciampi ha cercato di esercitare i suoi poteri di influenza e consiglio. Ma a quanto pare, la Destra muove i suoi panzer, e il filo sempre più tenue su cui sta in equilibrio il rapporto del governo col Quirinale rischia di spezzarsi.

Cultura di governo

Frattini disse: non passi lo straniero

Bruno Miserendino

3 FEBBRAIO 2003

«Serve un piano di comunicazione perché non arrivi più l'attacco offensivo di un giornale straniero senza che si faccia nulla per far passare il nostro messaggio». Propositi del neo ministro degli Esteri Franco Frattini, riportati dalle agenzie nazionali di ieri.

La Farnesina, informano le agenzie di stampa, ha lanciato il Piano di comunicazione per il 2003, con tante iniziative mirate a promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo. È una notizia che rischia di passare in secondo piano, con tutto quel che accade da noi e sul pianeta, ma è un peccato. Perché l'annuncio di un piano del genere conferma almeno due cose. La prima è che al ministero degli Esteri continuano a sentirsi i benefici effetti del lungo intermittenza tenuto dall'attuale premier. L'idea che bisogna fare sempre di più per promuovere l'immagine del nostro paese all'estero, è nota alla Farnesina e a tutti gli istituti di cultura italiani da tempo, solo che il premier è stato l'unico a far passare per rivoluzionaria una cosa che già veniva fatta con stile e discrezione. La

seconda conferma è che, iniziando a girare il mondo per ragioni d'ufficio, il titolare della Farnesina si dev'essere accorto che nonostante tutti gli sforzi, il governo italiano e il suo premier non godono di buona stampa e non hanno l'immagine che si meriterebbero.

Non c'è giorno che qualche autorevole quotidiano straniero, conservatore o liberal, non faccia le pulci alle anomalie del nostro paese, alle leggi varate dalla maggioranza, e non ironizzi sulle caratteristiche sudamericane dell'attuale premier. Una cosa insopportabile che per qualche tempo è stata arginata bollando questi giornali con l'epiteto di comunisti, ma che continua a mandare su tutte le furie premier e ministri (ultimo caso, quello di Marzano inviperito contro quel covo di estremisti del Financial Times). Frattini spiega cosa prevede in questi casi il Piano di Comunicazione: «Non deve arrivare più l'attacco offensivo di un giornale straniero, senza che si faccia nulla per far passare il nostro messaggio... si tratta di portare avanti una strategia che utilizzi anche gli istituti di cultura e la rete telematica per far conoscere le notizie positive sull'Ita-

lia... la semplice rettifica a un articolo negativo non serve, meglio un articolo o un rapporto con elementi di segno opposto». Non sono chiari i dettagli dell'operazione, ma è evidente che si sta applicando la tecnica di comunicazione in cui il premier è maestro riconosciuto. Quel che conta è come si vende il prodotto, non il prodotto. Ad esempio, se i giornali stranieri sono critici con la legge Cirami, e la definiscono una legge che cura gli interessi personali del premier e dei suoi amici, la Farnesina passerà all'attacco spiegando con azioni positive che grazie alla Cirami l'Italia è il paese più libero del mondo, perché ognuno può scegliersi il giudice che vuole (se non ci si mette la Cassazione). Il problema, almeno all'estero, è trovare qualcuno che scriva una cosa del genere. Il ministro Frattini, e questa è una buona notizia per tutta l'Europa, ha avuto il garbo di premettere che nessuno «mette in dubbio il chiarissimo principio del rispetto per l'autonomia e il rispetto per qualsiasi fonte informativa», ma la domanda resta: per avere una buona immagine, non sarebbe più semplice fare leggi al di sopra di ogni sospetto?

crisi al Pirellone

Formigoni furibondo perse la Farnesina

Carlo Brambilla

Domenica scorsa Roberto Formigoni si è sentito rivolgere da Silvio Berlusconi la frase che non avrebbe mai voluto sentire: «Tu e Paolo dovete decidervi a fare la pace, per il bene di tutti». Paolo, è Paolo Romani, il potente coordinatore lombardo di Forza Italia che, spalleggiato da un gruppetto di assessori e di consiglieri ribelli, è da mesi in guerra col supergovernatore della Lombardia. Il risultato fino a questo momento: la supermaggioranza di centrodestra in Regione si è squagliata, in un clima da «tutti contro tutti». Con la Lega che alimenta il fuoco della crisi, per mere ragioni di trattativa elettorale: leggere presidenza del Friuli. E con An che tuona: «Basta, così si va alle urne».

Davvero una strana crisi. Ma è una crisi vera, profonda, che s'inquadra in un fortissimo scontro di potere. Madre di tutte le domande, per cercare di capire ciò che sta accadendo: che cosa vuol fare Formigoni? Risposta difficile se non impossibile. Di sicuro oggi uno dei protagonisti del boom elettorale del centrodestra si ritrova sotto tutela, lui che ha raccolto percentuali fantascientifiche di consenso, grazie al sostegno compatto di Cl. Lui, che si vanta di essere il vero motore dell'economia lombarda all'estero, formidabile ed efficientissimo rappresentante degli interessi diffusi della Compagnia delle Opere, ora si ritrova a dover sottostare ai diktat delle segreterie dei partiti. Insostenibile! Lo ha spiegato e respiegato a Berlusconi, ma non c'è stato nulla da fare. Dicono i suoi amici di Cl: «Non ci racconta mai nulla. Ma quando torna da quegli incontri è sempre di cattivo umore». E lui trasferisce il suo stato d'animo agli amici minacciando le sue dimissioni, ben sapendo che non ci sarebbe altra via se non il voto anticipato. Nelle stanze delle discussioni furibonde, Formigoni sventola il suo personale sondaggio: «Se vado da solo prendo il 28 per cento dei consensi e poi vediamo chi avrà ragione». I vertici di Cl e della Compagnia sono spaventati. A loro Formigoni va bene il dov'è. Ma Formigoni non ci sta a «invecchiare in Regione».

E si torna alla domanda iniziale, modificata leggermente: che cosa «avrebbe» voluto fare Formigoni che Berlusconi non gli ha lasciato fare? Molte le ipotesi, una la più accreditata: il governatore «voleva» il ministero degli Esteri. Ma Berlusconi lo ha bocciato, preferendogli Frattini. Perché? E qui fioriscono scenari da fantapolitica: perché Formigoni, bisbigliando alcune voci, è troppo amico di Terek Aziz, il vice di Saddam. Vi immaginate un capo della Farnesina filoarabico? Impraticabile. E Luciano Pizzetti, segretario e consigliere regionale ds denuncia il gioco al massacro: «Sembra di assistere al crollo di un impero, mentre il tessuto socioeconomico della Lombardia sta indebolendosi. Albertini a Milano e Formigoni al Pirellone hanno fallito».

15 FEBBRAIO
GIORNATA EUROPEA CONTRO LA GUERRA
Manifestazione Nazionale a Roma
Piazzale Ostiense, ore 14

A tutti i cittadini e le cittadine di Europa: Insieme possiamo fermare questa guerra!

Noi, movimenti sociali europei stiamo lottando per i diritti sociali e la giustizia sociale, per la democrazia e contro tutte le forme di oppressione.

Vogliamo un mondo di differenze, di libertà e di rispetto reciproco. Crediamo che questa guerra, che sia legittimata o meno dall'Onu, sarà una catastrofe per i popoli dell'Iraq che già patiscono le conseguenze dell'embargo e del regime di Saddam Hussein, e per i popoli del Medio Oriente. Chiunque creda nella soluzione politica e democratica dei conflitti internazionali deve opporsi a questa guerra, perché sarà una guerra che può portare a un disastro globale.

C'è già una opposizione massiccia alla guerra in ogni paese di Europa. Centinaia di migliaia di persone si sono già mobilitate per la pace.

Facciamo appello ai movimenti, ai cittadini e alle cittadine di Europa per una resistenza continentale coordinata alla guerra: organizzando da subito una opposizione di massa all'attacco all'Iraq in caso avvenga l'attacco, organizzando immediatamente mobilitazioni, azioni e manifestazioni nazionali il sabato immediatamente successivo, iniziando da ora ad organizzare manifestazioni in tutte le capitali europee il 15 di febbraio. Possiamo fermare questa guerra.

Ai parlamentari che intendono aderire è chiesto un vincolo di coerenza: si impegnano a votare contro la guerra e la partecipazione italiana, anche nel caso di avallo dell'ONU

Comitato Fermiamo la guerra

adesioni@fermiamolaguerra.it
C/C 511640 CAB 03200 ABI 05018
Intestato a Comitato fermiamo la guerra
www.fermiamolaguerra.it

